

Rinaldo Merlone

***Gli Aleramici: strutture e organizzazione del territorio tra Acqui e Savona***

[A stampa in *Incastella mento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di Fabrizio Benente e Gian Battista Garbarino, Bordighera - Acqui Terme 2000, pp. 85-94 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

### Gli Aleramici: strutture e organizzazione del territorio tra Acqui e Savona

I più antichi possessi aleramici nel territorio di Acqui risalgono al 935, quando, il 6 febbraio, i re Ugo e Lotario donano al conte Aleramo la corte di *Forum* (*Forum Fulvii*), l'attuale Villa del Foro vicino al fiume Tanaro, con tutti i beni compresi tra i fiumi Tanaro e Bormida e tra il loco "*qui vocatur Barcile usque Carpanum periuratum*"<sup>1</sup>. La corte regia di *Forum*, già ricordata da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum*<sup>2</sup>, si trovava sullo sbocco della Valle del Tanaro, verso le regioni lombarde e emiliane e, grazie a questa sua posizione geografica, ricopriva una rilevante funzione storica.

Nel documento si dice espressamente che la corte era ubicata nel comitato di Acqui; essa era pertanto inserita nell'estremo nord-est della diocesi acquese e sui confini orientali delle diocesi di Pavia e Tortona<sup>3</sup>. La sua notevole estensione, all'interno della quale vi erano tra l'altro castelli, cappelle, case, terreni adibiti a ogni sorta di coltivazione, e addirittura porti fluviali, consentì ai discendenti di Aleramo di trarre da quel cospicuo possesso beni per dotare monasteri e enti ecclesiastici. Infatti, in quel territorio, un secolo dopo (1030) gli Aleramici rifondano e dotano la celebre abbazia di Sezzadio, risalente a re Liutprando<sup>4</sup>; inoltre nel 1055 la vedova del marchese Anselmo, figlio di Anselmo di Aleramo, insieme con i suoi figli promette al monastero di San Marziano di Tortona di non avanzare pretese sui possessi che l'ente aveva in Celle e in Foro<sup>5</sup>.

Sappiamo ancora che in quella medesima area geografica, anche se già al di là della Bormida, era ubicato un *castrum* attorno al quale sussistevano indubbi interessi militari e politici da parte degli Aleramici. Questi, infatti, sia nel 1016<sup>6</sup> sia nel 1026<sup>7</sup> si trovavano impegnati militarmente, a volte anche su fronti opposti, e alleati con i potenti dell'Italia nord-occidentale, per occupare e trattenere nelle proprie mani il castello di Orba, identificabile con la cascina Torre<sup>8</sup> presso l'attuale Frugarolo e quindi a sud-est di Villa del Foro.

Nel diploma regio del 935 viene concesso ad Aleramo anche la villa di Ronco<sup>9</sup> - identificabile forse - nonostante sia questo un toponimo assai diffuso - con Ronco Gennaro nel comune di Bistagno ad ovest di Acqui<sup>10</sup>. Viene inoltre trasmessa la funzione pubblica sugli arimanni viventi nella *villa*, stabilendo che per il placito d'ora in avanti gli uomini liberi non

<sup>1</sup> I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, n. 38), p. 160, doc. 53. Si veda l'articolo di G. SERGI, *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali. Antologia di storia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1993, pp. 7-24; P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Curtis e signoria rurale cit.*, pp. 25-94.

<sup>2</sup> PAULI *Historia Langobardorum*, l. VI, cap. 58, Hannoverae 1878 (M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 48), p. 240 sg.

<sup>3</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (Biblioteca storica subalpina, CCXII), 186 sg.

<sup>4</sup> Si veda più avanti n. 34.

<sup>5</sup> *Le carte dello archivio capitulare di Tortona (sec. IX-1220)*, a cura di G. GABOTTO, V. LEGER, Pinerolo 1905 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXIX), p. 34, doc. 21. Sulla fondazione del monastero di San Marziano cfr. R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi di Tortona*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXV (1987), pp. 510 e p. 520 (n. 115).

<sup>6</sup> H. BLOCH, *Breiträge zur Geschichte des Bischofs Leo von Vercelli und seiner Zeit*, in «Neues Archiv», XXII (1897), p. 22, doc. 4; poi ripubblicato in *Le carte dell'archivio capitulare di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, I, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXX), p. 45, doc. 37.

<sup>7</sup> WPO, *Gesta Chuonradi II. imperatoris*, cap. XII, in *Quellen des 9. und 11. Jahrhunderts zur Geschichte der Hamburgischen und des Reiches*, a cura di W. TRILLMICH, Darmstadt 1968 (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, XI), pp. 564-567.

<sup>8</sup> Sul luogo sono stati effettuati scavi archeologici a cura di François Bougard dell'École française de Rome, che hanno accertato la corrispondenza del luogo con l'antica corte regia: F. BOUGARD, *La Torre (Frugarolo, provincia di Alessandria). Relazione preliminare della campagne di scavo 1989-1990*, in «Archeologia medievale», XVII (1991), pp. 369-373.

<sup>9</sup> I diplomi di Ugo e Lotario cit., pp. 158-161, doc. 53.

<sup>10</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 189 sg.

dovevano più ricorrere al potere regio o imperiale ma all'autorità del conte Aleramo e dei suoi discendenti. Per questa ragione si può dunque supporre che anche la villa di Ronco ricoprisse un carattere militare<sup>11</sup> determinato dal tentativo di ricostituire o rafforzare circoscrizioni pubbliche oramai indebolite dagli assalti di Ungari e Saraceni provenienti da Frassineto, i quali si erano scagliati sulla Liguria e sul Piemonte meridionale<sup>12</sup>. Di lì a un secolo, nel 1047, un *Gandulfus de Bubio* - località poco lontana da Ronco Gennaro - è poi documentato come *vassus* degli Aleramici<sup>13</sup>.

La presenza e l'autorità degli Aleramici sul territorio acquese e ligure sono confermate e ulteriormente rafforzate nel 967 dall'imperatore Ottone I. Egli riconosce ed estende in maniera considerevole i confini e i possedimenti che Aleramo - divenuto marchese a seguito del matrimonio con la figlia di re Berengario II<sup>14</sup> - già possedeva nei comitati di Acqui, Savona, Vercelli e in altri ancora. A partire da quel momento si inizia dunque a definire come «territorio aleramico» l'area geografica comprendente parte delle Langhe e del Monferrato. L'imperatore dona infatti al «fedele» Aleramo sedici corti, poste «*in desertis locis*» e comprese tra il Tanaro, l'Orba e il mare ligure. Di queste, almeno sei erano ubicate nel comitato di Acqui, mentre le restanti in quello di Alba: nell'Acquese vengono ricordate Dego, Gruaglia (probabilmente Giusvalla), Mioglia, Sassello, Ponzzone, *Masionti* (San Giorgio Scarampi nei pressi di Roccaverano e Perletto), *Blangera* nel territorio di Bergolo, *Altesinum* (Scaletta Uzzone), Arche (case Erchi a sud di Spigno)<sup>15</sup>. Successivamente Ottone I conferma tutti i beni e proprietà che Aleramo già disponeva nei comitati di Acqui, Savona, nel Monferrato e in altri sei comitati<sup>16</sup>.

Che Aleramo e i suoi discendenti tenessero saldamente nelle loro mani i possedimenti del comitato acquese è confermato da lì a ventiquattro anni dalla *carta offersionis* del 991, con la quale il marchese Anselmo di Aleramo da una parte, Guglielmo e Riprando di Oddone già nipoti di Aleramo dall'altra, istituiscono il monastero benedettino di Spigno in onore del Salvatore, di San Tommaso apostolo e di San Quintino martire<sup>17</sup>. L'ente si trovava al centro del quadrilatero delimitato grosso modo dalle corti ottoniane di Cortemilia, Ponzzone, Dego e Mioglia e «*in nostris propriis rebus*». A favore dell'abbazia i fondatori donano centodieci iugeri di terreno, posti attorno all'edificio monastico e delimitati su due lati dal fiume Bormida e su altri due da beni posseduti dagli stessi Aleramici. La vastità dei possedimenti lascia intendere che i marchesi cercassero di gestire una parte dei loro beni attraverso la mediazione e la

<sup>11</sup> G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966 (Biblioteca degli studi medievali, II), pp. 142-144.

<sup>12</sup> LIUTPRANDI EPISCOPI CREMONENSIS *Antapodosis*, I, IV, c. 6, a cura di J. BECKER, Hannover et Leipzig 1915 (M. G. H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XLI), pp. 105-107. Si rinvia a questo proposito a A.A. SETTIA, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au moyen âge* (Actes du colloque d'Erice - Trapani, tenu du 18 au 25 septembre 1988), Roma - Madrid 1992, p. 207; ID., «*Adversus Agarenos et Mauros*». Vescovi e pirati nel secolo IX fra Po e mare, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Cuneo 1992 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo), pp. 9-22.

<sup>13</sup> *I placiti del «regnum Italiae»*, a cura di C. MANARESI, III\1, Roma 1960 (Fonti per la storia d'Italia, 97\1), p. 156, doc. 375. Si veda anche R. MERLONE, *Castello di Visone*, in *Andar per castelli. Da Alessandria da Casale tutto intorno*, Torino 1986, p. 226, n. 24.

<sup>14</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 37 sg.

<sup>15</sup> G. BARELLI, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo del 23 marzo 967*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LV (1957), pp. 116-118; poi ripubblicato in MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 273-276, doc. II. Per le identificazioni dei toponimi si rinvia a G. REBORA, *Dalla corte aleramica di «Masionti» al castello di San Giorgio Scarampi: identificazione e dinamica medievale di un luogo della «charta» spignese del 991*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», C (1991), p. 109-113, note 9-21; A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», C (1992), p. 91, n. 19; R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 191 sg.

<sup>16</sup> G. BARELLI, *Il diploma di Ottone I cit.*, pp. 116-118; R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 275, doc. II.

<sup>17</sup> B. BOSIO, *La «charta» di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino in Spigno (stipulata nel «castello di Visone» il 4 maggio 991)*, Visone (Alessandria) 1972, pp. 16-22. Il documento viene ripubblicato in MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 276-281, doc. III tenendo conto della rilettura e delle correzioni di E. CAU, *La «carta offersionis» dell'abbazia di Spigno e altri documenti di fondazioni monastiche e canonicali in area subalpina*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», C (1991), pp. 27-40 (con riproduzione fotografica dell'originale, tav. I, tra le pp. 40-41). Si veda anche C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)* (parte prima), in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVI (1998), pp. 412, 426-429.

struttura monastica. All'ente trasmettono ancora cento e trenta *massarici*, dislocati nella stessa Spigno e nella vicina Turpino; più a est, in Val Bormida, in Seròle, Mombaldone, Perletto, Olmo Gentile, Roccaverano, San Giorgio Scarnapi; a nord di Spigno, in Ponzzone, Morbello, Grogna, Ovrano, Prasco, Visone, Alice Bel Colle e nei dintorni di Nizza Monferrato. A sud di Spigno donano la corte di Piana Crixia, di cento iugeri con castello e cappella, e dei mansi in Dego e Pareto.

Al monastero di Spigno il figlio e i nipoti di Aleramo legano, oltre all'abbazia di *Pulcherada* (San Mauro Torinese), anche l'abbazia di *Visiovalle* (Giusvalla), dedicata al Salvatore, con tutti i suoi possedimenti acquisiti tramite una permuta, dall'arcivescovo di Milano. L'abbazia era però stata distrutta «a perfida Saracenorum gente». I beni di Giusvalla si trovavano comunque nel comitato di Acqui, ossia in Bistagno, vicino alla *villa* di Ronco Gennaro, in Melazzo, Prasco, Carpeneto, Ovada, Cremolino, Pobiano e Campale presso Cremolino, Campo Magno presso Grogna, Monticello presso Visone, Lavandara presso Lussito, Treonzo, Strevi, Cassine e Sezzadio<sup>18</sup>.

Spigno si trovava sull'antica strada romana che conduceva fino a Vado<sup>19</sup> come ricordato anche dal cippo miliare di Ponti. Quel luogo era dunque un punto strategico, facilmente accessibile e assai agevole per raggiungere la costa ligure<sup>20</sup> ove Ottone I aveva confermato i beni e i diritti che Aleramo possedeva nel comitato di Vado-Savona<sup>21</sup>. Ma nell'ultima decade del X secolo la stirpe aleramica sembra ancora principalmente interessata al territorio acquese: nel 991 esclude infatti il vescovo Primo dalla consacrazione dell'abate di Spigno. Nel contempo, forse per un mero atto formale necessario per rendere efficace l'atto di fondazione dell'abbazia di Spigno, il gruppo familiare esige la presenza in Visone del conte Gaidaldo, «*commes istius commitatu Aquensis de sub cuius iudiciaria*» esso si trovava<sup>22</sup>. Si ricorre probabilmente a Gaidaldo per deporre e registrare la dichiarazione di volontà della contessa Gisla che, come il conte Gaidaldo, viveva secondo la legge longobarda e non quella salica professata dalla stirpe aleramica.

L'esclusione del presule di Acqui dalla vita del monastero e il fatto che Visone a quell'epoca non fosse ancora sottoposta alla giurisdizione vescovile<sup>23</sup>, inducono a pensare che il conte Gaidaldo non dipendesse dal vescovo. Né per questo si deve ritenere che Gaidaldo esercitasse in quel momento un potere autonomo e parallelo a quello degli Aleramici. La presenza di questo funzionario, figlio del fu Ingone, di origine longobarda e ancora presente nel 1017<sup>24</sup>, non impedisce infatti a questa stirpe di muoversi liberamente nel territorio e comitato acquese<sup>25</sup>.

Anzi, in un anno tra il 991/1002 i marchesi Guglielmo e Riprando dovettero o mutare atteggiamento verso il vescovo Primo o applicare la tradizionale doppietta politica del prevaricare e poi donare generosamente. Essi infatti risultano disporre di beni anche nella città di Acqui, e per questo donano alla chiesa del luogo la loro «*porcionem de castro et turre ligneam*» sul monte Alberto di Acqui insieme con quaranta iugeri di terreno, uno iugero di prato, appezzamenti di boschi e vigne, nel circondario, e altro terreno ancora, fuori della città. Alla chiesa acquese trasmettono pure le loro porzioni di beni posseduti nei pressi di Visone, cioè in Monticello e Lavandara<sup>26</sup>.

<sup>18</sup> B. BOSIO, *La «charta» di fondazione cit.*, pp. 19-21; R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 279, doc. III. Si veda in generale V. SCAGLIONE, *Giusvalla per non dimenticare un mondo che abbiamo perduto*, Cengio 1992, pp. 11-34.

<sup>19</sup> D. GRIBAUDI, *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino 1966 (Le regioni d'Italia, 1), pp. 168, 462 sg.; G. PICASSO, *I vescovi di Acqui e il monachesimo benedettino*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», CII (1993), p. 115.

<sup>20</sup> Si veda in generale R. PAVONI, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992, p. 151 sgg.

<sup>21</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 275, doc. II.

<sup>22</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 277-281, doc. III e pp. 247-250.

<sup>23</sup> *Le carte medievali della Chiesa di Acqui*, a cura di R. PAVONI, Genova 1977 (Collana storica di fonti e studi, 22), pp. 40-46, doc. 7 (a. 978); pp. 48-51, doc. 9 (a. 996); pp. 52-54, doc. 10 (a. 1013-1014); pp. 52-62, doc. 15 (a. 1039); pp. 68-71, doc. 17 (a. 1052).

<sup>24</sup> *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, a cura di A. BASILI - L. POZZA, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi, 18), p. 29 sg., doc. 17; p. 32 sg., doc. 19.

<sup>25</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 244-251.

<sup>26</sup> *Le carte medievali della Chiesa di Acqui cit.*, pp. 46-48, doc. 8.

Il raggiungimento da parte degli Aleramici del territorio costiero è documentato sia sotto l'aspetto patrimoniale (967) - e quindi dall'esercizio di poteri di comando, di coercizione, di esazione<sup>27</sup> - sia sotto l'aspetto giurisdizionale e politico-amministrativo. Già nel 992 un Ingelfredo, viceconte marchionale di Savona, sarebbe intervenuto nel palazzo episcopale di S. Maria di Castello per la fondazione del monastero di S. Eugenio nell'isola di Bergeggi<sup>28</sup>. La presenza di Ingelfredo richiama quella di Gandolfo di Bubbio, vassallo degli Aleramici<sup>29</sup>, e porta a pensare che anche in Vado-Savona essi esercitassero poteri ben definiti.

Qui in verità la documentazione offre prove ben più rilevanti. Il 22 febbraio 1004 i marchesi Guglielmo e Oberto, con accanto sei giudici di palazzo e cinque vassalli, tengono infatti un placito in Vado su una questione sorta tra il vescovo Giovanni e gli abitanti del castello di Noli<sup>30</sup>. Nel giudizio viene favorito il vescovo di Vado, così come già nel 991, per la consacrazione dell'abate di Spigno, era stato prescelto il vescovo della diocesi costiera rispetto al presule di Acqui, nella cui diocesi invece il monastero si trovava. Tali elementi dimostrano che la stirpe aleramica all'inizio del secolo XI era politicamente ben radicata nel comitato ligure, tanto che si è supposto che il territorio di Vado-Savona, posseduto dagli Aleramici fin dalla fine del X secolo, fosse una circoscrizione comitale «di testa», che successivamente si tenderà ad identificare e denominare come «marchia»<sup>31</sup>.

Nel comitato di Savona i discendenti aleramici possedevano comunque anche dei beni immobili, come testimoniato dal diploma dell'imperatore Enrico II del 1014. In esso vengono confermati i beni che la stirpe di Aleramo aveva donato al monastero benedettino di Fruttuaria tra l'anno 1000 e 1014: trattasi delle terre *iuxta mare*, ossia in Celle Ligure, in Bergeggi (*Insula regia*) e in *Serritium*, luogo di difficile identificazione<sup>32</sup>. Celle era collegata con l'entroterra acchese attraverso il valico del Giovo e quindi con Mioglia, Spigno e con l'antica *Aemilia Scauri*. Anche Vado e Savona erano comunicanti direttamente con l'entroterra, da dove le strade proseguivano poi verso Acqui, Tortona e la rete viaria pedemontana<sup>33</sup>.

Tale percorso ci riporta alla corte di Sezzadio, dove il 20 febbraio del 1030 il marchese Oberto I con i suoi due figli Oberto II e Guido I rifonda l'abbazia benedettina di Santa Giustina con tutti i suoi annessi, in suffragio dei genitori, degli antenati, del re longobardo Liutprando e di re Rodolfo II di Borgogna. Il monastero viene dotato di numerosi beni tra cui un appezzamento di venticinque iugeri, un altro di sette iugeri «*quij dicitur Insula*» - entrambi adiacenti l'ente religioso - e la «*terra Ubaldenga*», posta tra Cassine e Sezzadio e con un'estensione di cento iugeri<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> Si veda sopra, testo corrispondente alle note 1 e 11.

<sup>28</sup> G.V. VERZELLINO, *Della memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, a cura di A. ASTENGO, Savona 1885, p. 156 sg., p. 161 sg.

<sup>29</sup> Si veda sopra, n. 13.

<sup>30</sup> *I Registri della catena del comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, in «Atti e memorie della Società ligure di storia patria», n.s., vol. XXVI (C), fasc. 1 = «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s. XXI (1986), pp. 125-127, doc. 76; poi ripubblicato in MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 281-284, doc. IV.

<sup>31</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 254-265.

<sup>32</sup> M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, p. 425, doc. DH 305 = 300 bis. Sull'identificazione dei toponimi si veda anche A. LUCIONI, *Monaci fra Piemonte e Liguria: due nuove tessere per la storia della presenza di S. Benigno di Fruttuaria nel Savonese*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», CII (1993), pp. 123-125. Alfredo Lucioni accetta l'identificazione di Celle con Celle Ligure, mentre ritiene che *Insula regia* potrebbe identificarsi con *Insulella*, documentata nel XII secolo non troppo lontano da Celle Ligure e da *Serritium*, di cui non viene però ipotizzata alcuna identificazione.

<sup>33</sup> M.G. MISTRANGELO, *Le pievi della diocesi di Savona*, in «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s. II (1968), pp. 17-19 e carta p. 16. Sulla viabilità si veda anche G. COCCOLUTO, *Topografia monastica e viabilità altomedievale*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982, pp. 64-89.

<sup>34</sup> G. PISTARINO, *L'atto di fondazione di Santa Giustina di Sezzadio*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», LXIII (1954), pp. 84-88; poi ripubblicata in MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, pp. 284-288, doc. V. Si veda C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)* (parte seconda), in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVII (1999), pp. 15-17.

Il radicamento della stirpe aleramica nei territori di Acqui e Savona, nonché nell'area definita Monferrato<sup>35</sup>, la designazione del titolo ufficiale regio ad Aleramo e alla sua discendenza, l'esercizio di poteri specifici<sup>36</sup> avevano dunque contribuito, come già ricordato, alla denominazione di *marchia* aleramica. Il termine compare però tardivamente: la prima volta nel 1014 e successivamente nel 1162<sup>37</sup>, ma limitatamente alla *marchia Saonensis* e quindi nel significato di comitato. Quando nel 1156 Guglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato, definisce Aleramo "*primaevio antecessore nostro in marchia*", il termine *marchia* è oramai riferito al «marchesato» in contrapposizione forse anche agli altri territori aleramici<sup>38</sup>.

A partire dal secolo XI le diverse stirpi aleramiche avevano infatti già individuato varie aree di radicamento, instaurando, attraverso una lenta trasformazione, insediamenti talvolta lontani tra loro e acquisendo spesso la specificazione toponomastica accanto al nome e al titolo. I figli di Oberto I avevano infatti continuato a operare in Sezzadio, luogo definito e indicato più tardi come villa e circondato da un bosco<sup>39</sup>, tanto che la discendenza viene denominata *de Seciago*. Guido I ricopre l'incarico di "*signifer regius*" (1037)<sup>40</sup>. I figli di Oberto II, fratello di Guido I, rimangono legati a Sezzadio e al castello di famiglia: Oberto III dispone di una parte dei suoi beni nel territorio di Parodi Ligure a favore del monastero di San Siro in Genova<sup>41</sup> e rinuncia ai suoi diritti sul castello, borgo e città di Savona<sup>42</sup>; Alberto (o Adalberto), dapprima ecclesiastico in Tortona, diviene probabilmente vescovo di Acqui (1073-1079)<sup>43</sup>; Guido II mantiene stretti rapporti con la stirpe arduinica e ricopre la carica di "*vexillifer regis*" (1092)<sup>44</sup>. Non per questo trascura i suoi interessi in Sezzadio ove continua a vivere ("*in caminata de Seciago*"); nel 1100 provvede anche lui a favorire il monastero di San Siro di Genova, donando la *basilica* di San Nicolò a Capriata d'Orba<sup>45</sup>. La stirpe dei marchesi "*qui dicitur de Seciago*" si estingue all'inizio del XII con Alberto II Alamanno, i cui beni passano alla sorella Adelaide, sposata con un certo Bruno figlio di Dudone, e da lei, nel 1106, agli abitanti di Castellazzo Bormida<sup>46</sup>.

A Castellazzo Bormida (*Gamundio*), non lontano da Sezzadio, anche i marchesi di Monferrato tentano gradatamente di inserirsi, approfittando, forse fin dall'inizio del XII secolo, del vuoto dinastico e di potere venutosi a creare nell'Acquese con l'estinzione della stirpe di

<sup>35</sup> A. A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983 (Cultura materiale, 1), pp. 38-41 (le pagine relative all'argomento in oggetto erano già apparse in Id., «Iudiciaria Torrensensis» e *Monferrato. Un problema di distrettualizzazione nell'Italia occidentale*, in «Studi medievali», s. 3a, XV (1974), pp. 1000-1003.

<sup>36</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici* cit., pp. 176-185, pp. 251-265.

<sup>37</sup> M. G. H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, p. 377 sg., doc. 303; vol. X\2, p. 226, doc. 368.

<sup>38</sup> *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura (961-1304)*, a cura di E. DURANDO, V. DRUETTI, I. Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, XLIV), pp. 12-14, doc. 10.

<sup>39</sup> F. GASPAROLO, *Memorie storiche di Sezzè Alessandrino. L'abazia di Santa Giustina. Il monastero di Santo Stefano o Santa Maria di Banno*, II: *Documenti*, Alessandria 1912, pp. 8-10, doc. 2 (a. 1106). Sulla interrelazione tra «castrum» e «villa» si veda A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nella terre canossiane fra X e XIII secolo*, in *Studi matildici* (Atti e memorie del III Convegno di studi matildici: Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 206-303; Id., *L'incidenza del popolamento sulla signoria locale nell'Italia del Nord: dal villaggio fortificato al castello deposito*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII<sup>e</sup>). Bilan et perspectives de recherches* (Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome: Rome, 10-13 octobre 1978), Rome 1980, p. 267 sg.

<sup>40</sup> R. MERLONE, *Nuove forme di potere nel secolo XI. Il 'signifer regius' di stirpe marchionale inquadrato nella 'militia regni'*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 101 (1997-1998), pp. 128-132.

<sup>41</sup> *Le carte del monastero di San Siro di Genova* cit., pp. 61-63, doc. 37.

<sup>42</sup> G. DI SAN QUINTINO, *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria nell'undicesimo e dodicesimo secolo*, Torino 1851, p. 42 sg., doc. VIII; G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Dei marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' SS. Vittore e Costanzo e S. Antonio nel marchesato di Saluzzo. Documenti*, Torino 1858, p. 156, doc. III.

<sup>43</sup> R. MERLONE, *Gli Aleramici* cit., p. 135 sg.

<sup>44</sup> R. MERLONE, *Nuove forme di potere nel secolo XI* cit., pp. 138-152.

<sup>45</sup> *Le carte del monastero di San Siro* cit., p. 85 sg., doc. 57.

<sup>46</sup> *Cartario alessandrino fino al 1300*, a cura di F. GASPAROLO, I, Torino 1928 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXIII), p. 164, doc. 123. Si veda a questo proposito anche F. FIRPO, *L'area e gli anni della genesi di Alessandria: dinamiche e interferenze politico-sociali*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCII (1994), pp. 480-492.

Sezzadio<sup>47</sup>. Più tardi, nel 1164, l'abbazia di Santa Maria della Corte, di fondazione regia, viene trasmessa da Guglielmo vescovo di Acqui a Fruttuaria: ma l'intervento del marchese Guglielmo il Vecchio fa sì che persino l'abbazia di *Gamundio* vada in favore del monastero di Santa Maria di Rocca delle Donne, fondato dallo stesso marchese del Monferrato e da sua sorella<sup>48</sup>.

Oltre alla linea marchionale «qui dicitur de Seciagio», nell'area geografica tra Acqui e Savona, interagiscono i marchesi del Bosco, che concentrano la loro iniziativa politico-religiosa attorno all'abbazia cistercense di Santa Croce di Tiglieto fondata nel 1127<sup>49</sup>. Uno di loro, Azzo (-1098-1132-), fratello del marchese Anselmo IV e consanguineo sia di papa Callisto II sia dell'imperatore Enrico V, divenuto vescovo di Acqui<sup>50</sup>, prende sotto di sé l'ente monastico della famiglia ottenendo la protezione papale<sup>51</sup>. Quell'abbazia costituisce per molti anni il «polo di aggregazione familiare» e dinastico<sup>52</sup> e un indubbio centro di interessi di natura politica e amministrativa: nel 1196 i marchesi Ottone e Delfino del Bosco sentenziano come giudici in una causa relativa al monastero di Tiglieto<sup>53</sup>; nel 1201 la stirpe marchionale dei marchesi del Bosco presenzia ad una permuta di beni appartenenti all'abbazia<sup>54</sup>; nel 1212, in occasione di una causa tra il monastero e il comune di Bosco, il marchese Ottone interviene ad autenticare le deposizioni dei testimoni<sup>55</sup>. Ma nel 1180 i marchesi del Bosco già avevano stipulato un accordo con la città di Alessandria edificata sui loro terreni<sup>56</sup>, tanto che nel 1210 il marchese Delfino e sua moglie impongono anche agli abitanti di *Monteclaro* (Montechiaro d'Acqui), a sud di Acqui, di rendere omaggio alla città di Alessandria<sup>57</sup>. Alla morte di Delfino il castello risulta in possesso «*dominis Pareti*»<sup>58</sup>.

I marchesi di Ponzone agiscono in stretto collegamento con i marchesi del Bosco, anzi il capostipite, Aleramo di Ponzone, potrebbe essere stato il fratello di Anselmo IV del Bosco, così come potrebbe essere stato strettamente imparentato con la stirpe dei marchesi di Albisola<sup>59</sup>. Concentrandosi nell'omonimo castello a sud di Acqui, i marchesi di Ponzone intraprendono una politica di alleanze con i poteri limitrofi<sup>60</sup>. Nel 1135 uno di loro entra a far parte della consorzeria di Genova<sup>61</sup>; più tardi altri componenti del gruppo familiare inve-

<sup>47</sup> R. MERLONE, *Nuove forme di potere nel secolo XI* cit., pp. 154-158.

<sup>48</sup> G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, I, Torino 1789 (ristampa anastatica del 1967 in Bologna), col. 65, doc. 49. Si veda anche SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini* ... (parte prima) cit., p. 437 sg. Sulla questione relativa alla fondazione di Santa Maria in Rocca delle Donne si veda quanto già detto in MERLONE, *Gli Aleramici* cit., p. 135 sg.

<sup>49</sup> H. BRESSLAU, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Konrad II.*, I, Leipzig 1879, pp. 397 sg. Sulla fondazione di Tiglieto si vedano: G. SPINELLI, *Il monachesimo nella diocesi di Acqui dalle origini all'inizio del secolo XIII*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», 102 (1993), pp. 99-104; SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini* cit., p. 19 sg.

<sup>50</sup> Si vedano a questo proposito F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 34 sg.; P. F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum*, VI\2, *Pedemontium-Liguria Marittima*, Berlin 1914 (ristampa anastatica 1961), p. 198, n. 1; [P. RAVERA], *I vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo. Raccolta e ricostruzione delle notizie biografiche sui pastori della diocesi da S. Maggiore a Mons. Del Ponte con cenni storici sulla comunità cristiana ed il territorio diocesano*, Acqui Terme 1997, pp. 158-162.

<sup>51</sup> La bolla di Innocenzo II è contenuta in *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, a cura di F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO, A. PESCE, Torino 1923 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXIX\4), p. 230, doc. 3.

<sup>52</sup> C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini* ... (parte prima) cit., p. 19 sg.

<sup>53</sup> *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto* cit., p. 255, doc. 33.

<sup>54</sup> *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia (946-1230)*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1905 (Biblioteca della Società storica subalpina, LI\1), p. 118, doc. 158.

<sup>55</sup> *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto* cit., p. 271, doc. 50.

<sup>56</sup> *Cartario alessandrino fino al 1300* cit. p. 118. Cfr. anche *Ibid.*, II, Torino 1930 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXV), p. 22 sg., regesto 201 (a. 1198).

<sup>57</sup> G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia* cit., I, col. 160, doc. 140.

<sup>58</sup> G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia* cit., II, col. 412 sg.

<sup>59</sup> H. BRESSLAU, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Konrad II.*, I cit., p. 398 sg.; MERLONE, *Gli Aleramici* cit., p. 160, tav. III.

<sup>60</sup> G. FIASCHINI, *Acqui nel Duecento. Sviluppi politici e giuridici*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Fonti e studi, Università di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, XII), pp. 89-112 (ora in G. FIASCHINI, *Chiesa e comune in Acqui medievale*, Acqui 1969, pp. 42 sgg).

<sup>61</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal 958 al 1163*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936 (Fonti per la storia d'Italia), pp. 90-93, doc. 73 (a. 1135), doc. 74 (a. 1135).



stono "*cum vexillo de Ponzono*" i consoli e il comune di Acqui di tutta la loro terra (1192)<sup>62</sup> e promettono fedeltà al comune di Savona (1186)<sup>63</sup>.

Anche i marchesi di Albisola, nel 1137, rendono omaggio al comune di Savona per il loro castello e poco dopo assoggettano il *castrum* di Albisola al comune di Genova<sup>64</sup>. Accettano pure una politica di collaborazione e di sottomissione al vescovo di Savona e si schierano gradatamente con il potere cittadino; la loro stirpe confluisce in Ferrara, discendente femminile, e Albisola stessa passa ai marchesi di Ponzone<sup>65</sup>.

Quanto alla discendenza di Bonifacio del Vasto, già si è ampiamente detto, in altra sede<sup>66</sup>: ricordiamo solamente che alcuni rami di questa stirpe, come i marchesi di Savona, di Ceva, di Clavesana e Albenga, i marchesi del Carretto e di Finale si stanziarono in Savona stessa o in località attigue alla zona costiera e non lontano da Savona. Anche Bonifacio, il capostipite, aveva provveduto alla fondazione di un ente religioso, istituendo, nel 1097, la canonica di Ferrania intitolata ai Santi Pietro, Paolo e Nicola<sup>67</sup>.

Queste compresenze familiari e territoriali entravano continuamente in rapporto con l'estensione e il rafforzamento del potere dei vescovi di Acqui e Savona e con il prevalere delle forze cittadine: esso ponevano quindi continuamente in discussione e in difficoltà i complessi equilibri politici e la pacifica convivenza tra i vari esponenti signorili.

<sup>62</sup> G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia* cit., I, col. 99 sg., doc. 84. Si veda anche *Cartario alessandrino fino al 1300* cit., I, p. 118, doc. 89 (a. 1180) e p. 119 sg. doc. 90 (a. 1180).

<sup>63</sup> *Liber iurium reipublice Genuensis*, I, in *Historiae patriae Monumenta*, VII, Augustae Taurinorum, 1854, col. 330, doc. 344.

<sup>64</sup> *I Registri della catena del comune di Savona*, I, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, in «Atti e memorie della Società ligure di storia patria», n.s., vol. XXVI (C), fasc. 1 = «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s., XXI, Genova 1986, p. 175 sg., doc. 117 (a. 1137); *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* cit., p. 121, doc. 101 (a. 1139).

<sup>65</sup> H. BRESSLAU, *Jahrbücher des deutschen Reichs* cit., p. 396 sg.

<sup>66</sup> L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca storica subalpina, CCIX), pp. 121-145.

<sup>67</sup> L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo* cit., p. 89; SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini...* (parte prima) cit., p. 17.



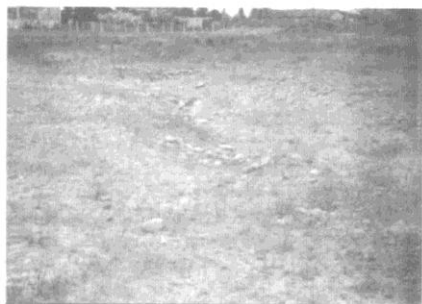


Fig. 1 - Sito archeologico romano di Forum Fulvii, ove nell'età altomedievale era ubicata la corte regia di Forum (Villa del Foro), donata nel 935 al conte Aleramo



Fig. 2 - Cascina Torre nel territorio di Frugarolo, qui si trovava il castello di Orba (poco lontano da Villa del Foro), ove nel 1016 e nel 1026 si contesero gli Aleramici per il possesso del fortilizio

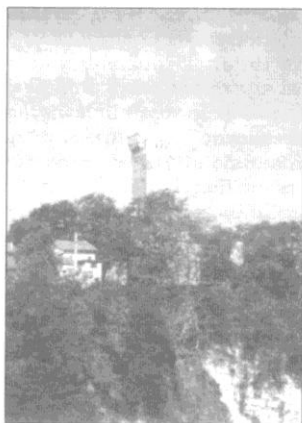


Fig. 3 - Visone: torre in arenaria locale. Nel 991 presso il castello del luogo venne stipulato dagli Aleramici l'atto di fondazione del monastero benedettino di San Quintino in Spigno

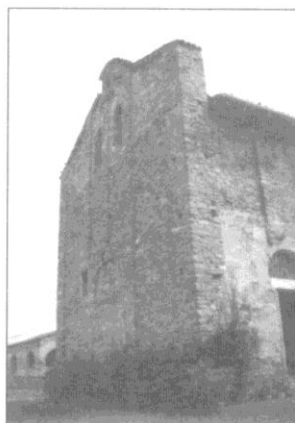


Fig. 4 - Chiesa di San Quintino in Spigno, appartenente al monastero benedettino fondato nel 991 dai discendenti di Aleramo. La costruzione è in arenaria



Fig. 5 - Resti di un'abside della chiesa benedettina di San Quintino in Spigno (991)



Fig. 6 - Parte di affresco appartenente alla decorazione della chiesa di San Quintino in Spigno (parete sud, ora locale adibito a soffitta). L'opera risale alla prima metà del secolo XI



Fig. 7 - Isola di Bergeggi (*Insula regia*): a partire dal 1004 l'isola risulterebbe un possesso aleramico, ma già nel 992 un Ingelfredo, visconte marchionale degli Aleramici, aveva presenziato alla fondazione del monastero benedettino di Eugenio, voluto dal vescovo di Savona

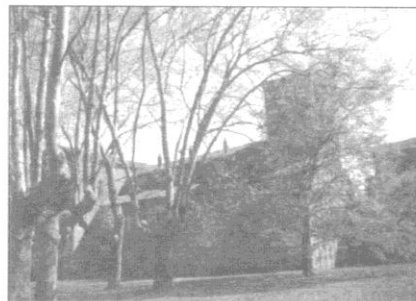


Fig. 8 - Abbazia benedettina di Santa Giustina di Sezzadio. La chiesa, voluta da re Liutprando, venne restaurata nel 1030 e dotata di monastero e numerosi beni da parte del marchese Oberto I e dei suoi due figli Oberto II e Guido I



Fig. 9 - Cripta della chiesa di Santa Giustina di Sezzadio. Il pavimento a mosaico risale alla prima metà del secolo XI e reca l'iscrizione *Otbertus marchio huius domus Domini reparator et ornator*

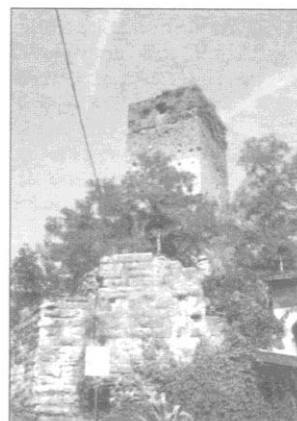


Fig. 10 - Torre e resti del castello di Capriata d'Orba: nel 1100 Guido II, marchese "de Seciagio", dona la "basilica" di San Nicolò di Capriata d'Orba al monastero di San Siro di Genova



Fig. 11 - Abbazia cistercense di Santa Croce in Tiglieto fondata nel 1127 da Anselmo e Azzo, marchesi Del Bosco: cortile interno e resti dell'antico chiostro



Fig. 12 - Chiesa abbaziale cistercense di Santa Croce in Tiglieto, fondata nel 1127 dai marchesi del Bosco